

Il Favoloso Mondo Di Amélie

REGIA: JEAN PIERRE JEUNET

INTERPRETI: AUDREY TATOU, MATHIEU KASSOVITZ

PRODUZIONE: FRANCIA - GERMANIA

DURATA: 122'

Parigi è una cartolina elettronica, la scenografia d'un musical americano di Gene Kelly, un panorama inventato mettendo insieme luoghi comuni e souvenir, oppure è Colonia, la città tedesca dove parte de «Il favoloso mondo di Amélie» di Jean-Pierre Jeunet è stato girato. I parigini sono maniaci, ossessi, coatti, fobici, disadattati: un anziano dalle ossa fragili come vetro, che non esce mai di casa e da vent'anni dipinge copie (una all'anno) dello stesso quadro di Renoir; un commerciante di alimentari che sadicamente insulta e terrorizza il suo giovane commesso; una portinaia che da decenni aspetta il marito infedele scomparso; un padre, orgoglioso proprietario di un nanetto da giardino con cappuccio rosso; un bel giovane che colleziona in album le foto-tessera scartate delle cabine pubbliche. Amélie, la protagonista, è una cameriera di caffè sola, una ragazza bruna e magra, di poca statura, con gli occhi puntuti e l'espressione lievemente maligna, con un bellissimo taglio di capelli e un appartamento a Montmartre: la scoperta d'una scatola di tesori infantili, l'indagine per trovarne il proprietario e la felicità di lui nel rivivere gli anni di bambino la convincono a diventare altruista, a insinuarsi nella vita degli altri per renderla migliore, a vendicare i torti da loro subiti. Invadente e supponente come una fata o una strega, l'impicciona trova la felicità anche per se stessa, benché ci voglia parecchio tempo per arrivarci.

Amélie è una tempesta di emozioni aperte all'inquietudine, all'incantesimo e all'assurdità della vita. Una narcisista che sogna il suo funerale di stato alla televisione, ricordando allo spettatore che ogni uomo e ogni donna del mondo lo meritano.

Il modo in cui tutto ciò viene raccontato è innovativo e soprattutto punta molto sull'aspetto visivo ed è in questo aiutato perfettamente da un lavoro di effetti digitali che mettono in scena ciò che i colti chiamano inconscio, i meno colti immaginazioni e i "pazzi" voci.

Il motivo guida è che esista qualcosa che collega tutto nella nostra vita, per cui ciò che succede in un punto sperduto del globo abbia connessioni con lo sviluppo della nostra esistenza e ciò ci viene spiegato da una voce mentre mostra come tutto questo sia possibile e stia accadendo.

D'altronde chi di noi non ha mai pensato di essere in un film (o quantomeno immaginato), chi fissando la donnina che aspetta il tram alla fermata non ha mai fantasticato sulla giornata trascorsa dalla neoprotagonista del nostro racconto, chi non ha mai pensato che se il cugino del cognato della zia quel giorno non si fosse alzato tardi ora non ci toccherebbe sorbircelo tutte le domeniche a pranzo, ma soprattutto chi non ha mai pensato che ci sia qualcuno o qualcosa che collega il tutto (la CIA ?).

Questo film dimostra ancora una volta che se si hanno idee, capacità e cura per ciò che si realizza non serve avere la storia più originale del cinema per fare buon cinema. Forse che sia vero che la qualità di un film è decisa dalle scelte del regista e dal linguaggio con cui ci racconta una storia? Se secondo voi sono ovvio e banale allora.....BUONA VISIONE !!!!